

non venne nemmeno preso in considerazione. Del resto Richelieu ci teneva che specialmente presso le nazioni latine venissero conservate all'impresa svedese le apparenze di una pura guerra politica. Favorito dall'avversione che regnava in tutta l'Italia contro la potenza spagnuola e l'imperatore suo alleato, gli riuscì a far prevalere anche in Roma quest'opinione, che trovava i suoi aperti sostenitori nei Veneziani.¹ Era infatti assai difficile, e quasi impossibile, di decidere di volta in volta quali interessi prevalessero, dato che gl'interessi politici e religiosi erano strettamente intrecciati gli uni con gli altri.² Con tanta maggior circospezione si comportava il papa, che tanto gli Absburgo come il re borbone tendevano a legare al proprio carro. Non ostante i tentativi d'ingannarlo, Urbano VIII riconobbe chiaramente gli interessi politici particolari che dominavano i due rivali e ritenne inconciliabile con la sua posizione di padre universale della cristianità di servire tali interessi. Perciò respinse costantemente la proposta di aderire ad una delle alleanze che progettavano da una parte gli Absburgo e dall'altra Luigi XIII, col pretesto di assicurare la pace dell'Italia e della cristianità.³ Nel maggio 1632 la situazione si trasformò in modo che il papa stesso dovette pensare alla fondazione di una lega, la quale però non doveva servire a nessun interesse particolare, ma soltanto alla protezione d'Italia contro gli Svedesi. Da diverse fonti circolava infatti la voce che Gustavo Adolfo esigesse il libero passaggio attraverso i Grigioni per un riparto delle sue truppe, anzi si diceva che egli stesso passerebbe le Alpi e invaderebbe l'Italia.⁴

Quali speranze venissero allora coltivate da parte dei protestanti risulta dai fogli volanti che parlavano di una nuova spedizione contro Roma; come una volta i Goti e i Longobardi, anche il re di Svezia invaderebbe l'Italia, distruggerebbe lo Stato Pontificio, portando così al trionfo, al di qua delle Alpi, la dottrina dei novatori.⁵

Urbano VIII, spaventatissimo, riprese ora un piano che aveva accarezzato già prima; si trattava di creare una lega difensiva

¹ Vedi la critica di O. KLOPP del *Wallenstein* di RANKE in *Hist.-polit. Blätter* CIX 409, 414 s. Cfr. HURTER, *Französ. Feindseligkeiten gegen Oesterreich*, Vienna 1859, 46 s.

² Cfr. QUAZZA, *La guerra* II 357.

³ Vedi LEMAN 179 s.

⁴ Cfr. le relazioni in LEMAN 188. La * Lettera di Bichi del 4 giugno 1632 citata dal RANKE (*Französ. Gesch.* II 432) senza addurre la fonte, si trova in *Barb.* 8086, p. 66, Biblioteca Vaticana; dopo il passo citato dal RANKE, ivi si legge ancora l'importante citazione: « Il che qui è stato espressamente negato rispondendosi che non si ha per bene che pensi a uscir di Alemagna ».

⁵ Vedi DROYSEN, *Gustav Adolf* II 593. L. Camerarius aveva espresso già nell'aprile 1632 la speranza che gli Svedesi andrebbero a Roma a riprendere la Biblioteca Palatina; vedi SERAPEUM 1856, 229 s.